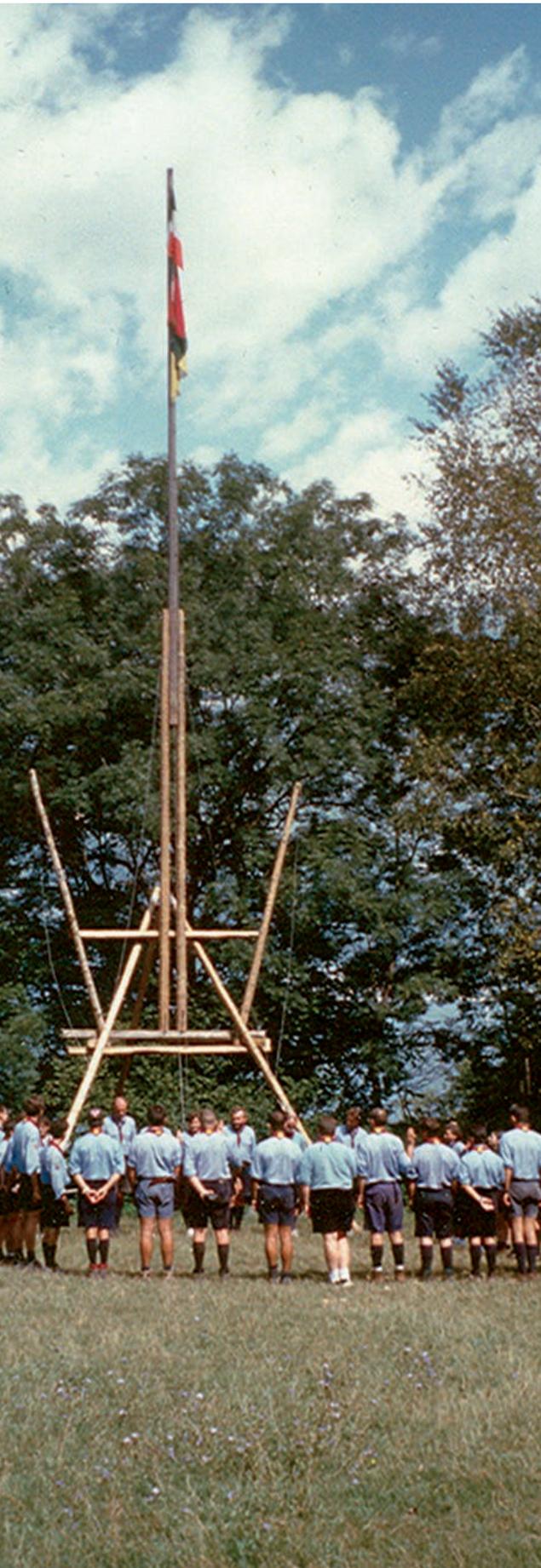


REPARTI SCOUT

Racconti, immagini, storie sul filo della memoria
Scritti, scelti, raccolti e disordinatamente presentati da Lucina Spaccia con Piero Gavinelli

CERCHIO O QUADRATO?

Tra i calci all'impossibile tirati dal mondo scout ce n'è uno capace di far impallidire secoli di studi matematici: la quadratura del cerchio. Cerchio e quadrato, infatti, nella tradizione scout si sovrappongono, anzi talvolta sfumano uno nell'altro tanto da non sapere più di quale figura si tratti. Chi frequenta o ha frequentato il variopinto mondo scout sa che in certe situazioni ci si ritrova in cerchio e in altre in quadrato, ma non è detto che sia sempre e ovunque così perché nel Valledisotto 1 ci si dispone sempre e solo in quadrato, nel Portacastello 2 solo in cerchio, nel Piandellarocca 3 l'uno vale l'altro, tanto da aver fatto... "quadrare il cerchio"! Insomma qual è la disposizione "ufficiale" nella quale ritrovarsi insieme scout e guide?



Baden Powell e Gilwell Ofave Baden Powell

A cercare nei sacri testi si evince che il buon BP abbia scelto il cerchio. *“L’idea che guida il raduno a cerchio rispetto a quello in linea, di tipo militare, è che in esso ciascun individuo è considerato un giocatore intelligente della squadra piuttosto che un semplice ingranaggio del meccanismo, e che egli ha diritto di conoscere, insieme con i suoi compagni, lo scopo ad essi proposto, per poterlo quindi perseguire al meglio delle sue capacità”* BP Taccuino

E allora il quadrato? Sempre scavando tra la letteratura scout, Mario Sica (il master delle cerimonie!) cita il quadrato come disposizione ufficiale per la cerimonia dell’alzabandiera al campo di reparto. *“Se eseguito, l’alzabandiera deve esserlo secondo un cerimoniale preciso [...] all’ora convenuta le squadriglie, in completa uniforme, si schierano in quadrato dinnanzi all’antenna della bandiera. I Capi formano il quarto lato davanti all’antenna; con loro è l’alfiere con la fiamma”*.

Il dilemma sembrerebbe risolto: in quadrato per l’alzabandiera, in cerchio per tutte le altre occasioni... ma è sempre Mario Sica a confondere le idee al Valledisotto 1, al Portacastello 2 e al Piandellarocca 3 quando, a proposito dell’issa bandiera in Branco o Cerchio, scrive: *“Il Branco/Cerchio forma un cerchio un po’ aperto dalla parte dell’asta della bandiera...”* ???!!!

E’ ovvio che a questo punto la tradizione del Gruppo diventa consuetudine e spesso “fonte giuridica” sull’utilizzo del cerchio e del quadrato.

In AGI la disposizione in quadrato non esisteva. Ci si riuniva sempre in cerchio, anche per l’alzabandiera. La foto del campo Regionale AGI del Lazio del 1966 lo testimonia chiaramente. Attorno all’antenna del campo è disposto un grande cerchio di guide.

In quell’anno entrai in reparto e imparai presto che il cerchio era il nostro modo di stare insieme: all’alzabandiera, al fuoco, alla Messa, alle chiacchierate delle Capo. Ci si sedeva guardandoci l’un l’altra e sentendosi magicamente unite. Non solo. Per permettere al riparto di formare un bel cerchio le squadriglie



si presentavano in fila indiana davanti alle Capo. Il segnale era dato dalla capo riparto con le braccia: prima stese in avanti (in fila indiana) poi incrociate davanti al corpo. A quel punto le squadriglie sfilavano ai due lati delle capo camminando finché non si fossero raggiunte. Una volta ferme il cerchio era formato, senza lati aperti e sufficientemente largo per esserci tutte. Devo dire che mi piaceva molto quel muoversi con comandi gestuali, senza fischi o richiami. Necessitava della nostra attenzione e denotava uno stile proprio del guidismo.

Nella mia esperienza la disposizione in quadrato è arrivata qualche anno dopo l'unificazione e, quando sono tornata ad essere capo reparto, ho faticato un po' ad adattarmi a quella forma di raduno nella quale erano comparsi comandi dati con il fischiotto e gridi di squadriglia urlati in sequenza sia da guide che da esploratori.

La vecchia presentazione delle squadriglie femminili con il motto di squadriglia era stata sostituita da grida unisex urlate a squarciagola. Uno dei tanti pezzi del patrimonio AGI travolto dall'unificazione.

In fondo il Valledisotto 1, il Portacastello 2 e il Piandellarocca 3 si muovono oggi liquidamente come vogliono, decisi a mantenere le proprie "tradizioni" del "s'è sempre fatto così".



TRICOLORE E ALZABANDIERA

E, tra cerchio e quadrato, ecco il tema di questi reperti: l'alzabandiera. Prendendo spunto dalla festa del tricolore che si celebra il 7 gennaio, ho riordinato qualche pensiero su un momento della nostra vita al campo che si riallaccia all'impegno preso con la Promessa di fare del proprio meglio per il Paese. E' un tema a me caro al quale dedico da alcuni anni un evento per rovers e scelte alla scoperta della nostra Costituzione¹.

Le mattine del campo estivo, nella mia vita di guida, si aprivano con il binomio Messa/Alzabandiera. Con la presenza dell'Assistente al campo² la giornata iniziava quasi sempre con la Celebrazione Eucaristica, cui seguiva il cerchio per l'alzabandiera. Era il momento che dava il la alla giornata. Esisteva una squadriglia incaricata a rotazione del servizio di alza e ammaina bandiera: la squadriglia "guardiana della bandiera" con compiti ben precisi che avevo annotato sul mio quaderno di caccia, insieme agli altri incarichi di squadriglia al campo. Così un po' tutte noi guide sapevamo come fare i nodi alla sagola, come tenere e/o piegare la bandiera, come muoversi durante la cerimonia. Issata la bandiera, s'intonava o l'inno nazionale o un altro canto, quindi il riparto recitava la legge che tutte conoscevamo a memoria. A questo punto la Capo lanciava il motto del giorno, una specie di motivo conduttore che avremmo ripreso e ritrovato in alcune attività della giornata e comunque avrebbe fatto da pentagramma alla preghiera della sera. Quindi era la volta di assegnare gli incarichi di squadriglia e il tema del fuoco o dell'attività serale.

Il tricolore che sventolava sul nostro campo era un segnale di presenza e di appartenenza alla comunità intera del nostro Paese che andava oltre il nostro riparto e ci metteva in sintonia con il luogo che ci ospitava.

¹ Dal 2015 animo con una bella Pattuglia un eppi nazionale (evento di progressione personale a partecipazione individuale) per R/S "Robusta Y Sana Costituzione" del settore competenza dell'AGESCI

² Ho avuto letteralmente la "grazia" di fare quasi tutti i miei campi e routes con la presenza di un Assistente. In particolare in quelli che ho organizzato come capo ho cercato di "catturare" un sacerdote disponibile a giocare l'avventura scout e talvolta è stato per lui l'inizio di un innamoramento per il metodo. Valuto la presenza dell'AE il vero valore aggiunto ad un campo scout.

La nostra Capo Riparto era una donna adulta che sapeva parlare alle sue guide con il tono pacato, ma fermo, di chi era cresciuta traversando la guerra da bambina e colto la speranza e la primavera della Repubblica e non sprecava troppe parole a ricordarci che eravamo ragazze nate e cresciute nella democrazia e che la bandiera che sventolava sul nostro campo portava con sé la storia di una conquista di cui eravamo responsabili: la libertà. Non che ne avessi percezione e coscienza, ma mi appariva molto coerente con l'essere guida, con l'attenzione agli altri e con l'impegno della Promessa. E il piccolo tricolore che avevamo cucito sulla spalla sinistra,



proprio sopra gli omerali di squadriglia, me lo ricordava semplicemente.



Nei miei primi anni di servizio, gli ultimi dell'AGI, l'alzabandiera fu travolto da una sorta di revisione critica del metodo e dei suoi strumenti. In molti riparti fu abolito o modificato con una fantasia che avrebbe fatto

inorridire Mario Sica e comunque fu oggetto di critica lo scopo di issare la bandiera italiana quando educavamo le ragazze ad essere "amiche di tutte" e "cittadine del mondo". Non poche unità ripiegarono sulla bandiera dell'ONU.

Da giovane capo riparto tenni duro e, al campo estivo, costruimmo sempre l'antenna per la bandiera. Resi solenne l'inaugurazione del campo attraverso una cerimonia dell'alzabandiera curata e con un approfondimento del suo significato. Durante il campo la bandiera saliva e si ammainava a cura della squadriglia incaricata. Alla chiusura un grande cerchio di riparto per l'ammaina bandiera segnava il termine della grande avventura. Divenne l'occasione per la consegna di brevetti (le attuali specialità) e classi alle guide (e sì la progressione personale prevedeva II e I classe) e l'assegnazione della fiamma alla squadriglia vincitrice del campo: il cerchio finale della nostra impresa.

Con l'avvento dell'AGESCI le critiche all'alzabandiera sfumarono presto con l'imprinting dato dai Gruppi ex ASCI che non si erano posti il problema. I riparti misti fecero il resto dando il via alla disposizione in quadrato.

Ma che superbe antenne svettarono presto nei nostri campi!

"C'era qualche vocio nel quadrato. I ragazzi rimiravano i loro nuovi distintivi celando a mala pena la soddisfazione. Era quasi il tramonto, i capi chiesero il silenzio: stavano per procedere all'ammaina bandiera. Durante tutto il campo questo gesto era stato svolto dalla squadriglia incaricata; un lungo fischio segnalava lo scendere delle tre bandiere lungo l'antenna e dai loro angoli gli scout e le guide si fermavano un attimo, salutando. Ma stasera, l'ultima sera del campo, la cerimonia dell'ammaina bandiera era vissuta da tutti i ragazzi. C'era la voglia di sottolineare la conclusione della grande avventura, il desiderio di ritrovarsi formalmente attorno ai simboli della

comunità scout e civile, il bisogno di un rito che concludesse la cerimonia dei passaggi di tappa e che aprisse la serata alla festa che li attendeva.

Tre scout delle Manguste e tre guide delle Aquile si avvicinarono alla pattuglia, salutarono e si avviarono sotto l'antenna. Presero in mano i cordoni cui erano legate le bandiere e attesero il segnale dei capi. Un lungo fischio e il comando - Ammainabandiera! - scandito da Enrico, ruppero il silenzio.

Il tricolore, la bandiera del Gruppo e quella dell'Associazione cominciarono a calare lungo il pennone. I colori brillanti e caldi, smaltati dalla luce del tramonto, si stagliavano contro il cielo di un azzurro carico mentre scendevano carezzando l'aria dell'altopiano. Quando furono tra le mani dei ragazzi, questi li piegarono con attenzione e, procedendo insieme, li portarono ai capi. A Maria e Giovanni consegnarono la bandiera scozzese del Gruppo, ad Enrico il tricolore e a Marina la bandiera azzurra con il giglio e il trifoglio. L'avrebbero riposte e conservate per tutto l'anno, finché le tre bandiere non avessero ritrovato il prato e il sole del campo dove sventolare festose." ³



3 L. Spaccia "La città di tela" Edizioni scout Fiordaliso, 2000 pag.232



**TECNICHE
LINGUAGGIO DEL METODO**

ESPLORAZIONE PIONERISTICA ESPRESSIONE MANI ABILI
STAGE PER CAPI

14-16
SETTEMBRE
2018

BRACCIANO

<https://www.facebook.com/BaseScoutBraccianoSettoreCompetenze/videos/2252770758343296>

Per i 150 anni dell'unità d'Italia proposti al Settore specializzazioni (oggi competenze) di sottolineare con una breve lettura a tre voci la cerimonia dell'alzabandiera nei campi che si sarebbero svolti durante il 2011. Ne scaturì il testo qui di seguito. Lo inserisco tra i "reperti scout" quale piccolo contributo per la cerimonia dell'alzabandiera al campo. Sempre valida, comunque, resta la lettura degli articoli riguardanti i Principi Fondamentali della nostra Costituzione (art. 1-12). Un articolo al giorno (magari con una breve spiegazione) può fare da filo conduttore "civitas" al campo estivo.

PER IL COMPLEANNO DELL'ITALIA

1 lettore Maschio: Sette stati, sette identità, un idioma comune coniugato con toni e accenti diversi. Un sogno sparso su un passato lontano che aspira al futuro.

L'embrione di idee rivoluzionarie che sanno di libertà in tempi in cui la democrazia è ancora troppo lontana.

2 lettore Femmina: Hanno respirato questi fermenti i ragazzi e i giovani che hanno immaginato un'Italia unita.

3 lettore Maschio: Nella storia di ogni famiglia c'è un avo lontano che era lì un secolo e mezzo fa a guardare quel che accadeva: qualcuno con stupore, qualcuno con paura, qualcuno con slancio, qualche altro spendendosi in prima persona, taluno rimanendone schiacciato o vinto.

2 F: Per noi che dovremmo essere uomini e donne capaci di leggere le tracce, c'è un percorso da fare a ritroso per ritrovarci.

3 M: Stavolta bisogna andare indietro per guardare al futuro.

2 F : Senza le idee di borghesi illuminati, la paziente tela di politici prudenti, il coraggio e l'incoscienza di idealisti romantici, la rivolta di giovani studenti, il consenso silenzioso di madri, mogli e sorelle, quel sogno di unità sarebbe svanito in un soffio, in tempi in cui i poteri monarchici vedevano in parole a noi oggi care, come "diritti" e "costituzione", la fine di ogni ordine.

1 M : Il 17 Marzo 1861 si formalizzava quel sogno nella nascita del Regno d'Italia che riconosceva, anche politicamente, una nazione culturale di antiche origini.



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

2 F : Ma era solo il primo passo.

3 M: La costruzione del nostro Paese avrebbe avuto bisogno di generazioni di uomini e donne che, attraversando gli anni e le fatiche della storia, ci avrebbero consegnato la vita in questa nostra Italia.

1 M: Padri e madri, nonni, bisnonni, trisavoli e avi che hanno vissuto i primi anni dell'Unità tra l'analfabetismo e il brigantaggio, la presa di Roma e la crisi con la Chiesa, il periodo umbertino e la grande guerra, le lotte operaie e l'industrializzazione, il fascismo e la dittatura, la guerra e la resistenza, la Repubblica e la Costituzione, la ricostruzione e il boom economico, il Concilio e il sessantotto, il terrorismo e manipulate, l'Unione Europea e la globalizzazione fino a questi nostri giorni di crisi in cui noi, uomini e donne chiamati a fare del "nostro meglio" per il nostro Paese, abbiamo tra le mani il futuro di vecchi e nuovi cittadini.

3 M: I nomi stranieri e la pelle colorata si mescolano da nord a sud ai volti un po' disincantati dei nostri ragazzi assetati, come loro, di valori, di speranza, di fiducia, di amore.

2 F: Per loro possiamo tinteggiare il cielo con il colore della speranza, il verde, quello della fiducia, il bianco, e quello dell'amore, il rosso.

Possiamo issare per il loro futuro la nostra bandiera ricordando, con le parole di Carlo Azelio Ciampi, che *"Il tricolore non è semplice insegna di Stato. È un vessillo di libertà, di una libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito, che trova la sua identità nei principi di fratellanza, di uguaglianza, di giustizia nei valori della propria storia e della propria civiltà."*

Lucina Spaccia

STEFANO E BARBARA

La prima volta che Stefano e Barbara si erano trovati insieme durante il grande gioco si erano guardati in cagnesco. Erano i vice delle due squadriglie migliori, Bufali e Alci, che da sempre si contendevano la supremazia in reparto.

Stefano tutto d'un pezzo: lungo e magro, efficientissimo. Dal suo zaino usciva sempre quello che serviva al momento giusto: un apriscatole, un cordino diametro cinque millimetri, una bussola militare, una pasticca di aspirina, tutto in un sacco leggerissimo e ben bilanciato.

Barbara, socievole ed estroversa si concedeva momenti di "romantica evasione", tutta chitarra ed espressione, era capace d'inventare una scenetta in cinque minuti.

Quella sera, però, sotto il larice, durante il grande gioco, moriva di freddo e quando vide avanzare la sagoma di Stefano ebbe un moto di stizza. "Eccolo" pensò "sua maestà l'efficienza, proprio questo mi doveva capitare fra i piedi per pedinare le Volpi!" Così gridò forte:

- Ciao, Bufalo...

- Zitta, cretina! – bisbigliò Stefano – vuoi farci

sentire da tutti? Vedi laggiù ci sono le Volpi appostate.

- *Muoio di freddo, se non mi muovo mi puoi fare frita a mo' di bastoncino di pesce.*

- *Ma vuoi farci perdere il gioco? Vuoi chiudere quella boccaccia stonata?!*

- *Se la metti così, gioca pure da solo, io con un impallinato come te non vengo.*

- *Non fare la scema e chiudi quella torcia, ti vuoi proprio far scoprire?!*

- *Io me ne vado, ho fame, freddo e sonno e mi sono scocciata. Quelle Volpi filano come treni e io ho i piedi zuppi di neve, gioca tu se vuoi.*

- *Stefano l'avrebbe fulminata. Voleva, doveva vincere. "Ecco com'è a giocare con le donne, non reggono il freddo, non sanno pedinare e, in fondo, hanno paura!"*

- *Non avrai mica...paura? – domandò Stefano.*

- *Ragazzi, paura di che, delle Volpi?*



Stefano aveva acceso la sua piccola torcia e guardava la faccia di Barbara. Tremava dal freddo, ma non si sarebbe data per vinta. Anche lui era stanco, aveva freddo e paura.

Negli occhi di Barbara vide una luce diversa: rabbia? stanchezza? sonno? Niente di tutto questo: orgoglio, lo stesso suo orgoglio.

- *Vuoi un panino? Abbiamo tempo. Come lo vuoi al prosciutto o al tonno?* – e mentre parlava aveva già sistemato il poncho sotto il larice e tirato fuori, da un incredibile sacco, due panini.

Barbara vinta dalla fame rispose flebilmente.

- *Mah, come ti pare, facciamo a metà*

- *Ne ho per tutti e due e se vuoi ho anche un po' di tè.*

Si misero a mangiare prima con enormi bocconi, poi più piano. Era una notte magnifica. La luna faceva luccicare la neve gelata e si vedevano da lontano le sagome degli scouts e delle guide che preparavano la base per la notte. Cominciarono a parlare, prima sottovoce, poi un po' più forte, ridendo di tanto in tanto. Adesso faceva più caldo. Era forse il panino o il non essere più soli o il pezzo di cioccolato diviso. Ad un certo punto una battuta di Barbara fece scoppiare in una risata pazzesca Stefano. Rideva a crepapelle, forte e senza finirla più.

Fu allora che le Volpi saltarono dietro di lui e gridarono:

- *Presi gli ostaggi! Forza, da questa parte: sono due vice, 10 punti.*

Si smorzò la risata, ma non la gioia.

Stefano e Barbara si guardavano negli occhi e lei disse:

- *Scusa, sono una pasticciona. Abbiamo perso.*

Ma Stefano non era più nella pelle: il mondo gli girava intorno in mille colori, un calore nuovo saliva dentro e un affetto mai provato lo riempiva tutto. “*Accidenti*” pensava “*sono tre anni che Barbara è in reparto e non me ne ero accorto*”. Timidamente sentiva dentro di sé una sensazione di amicizia grande, potente, si sentiva nuovo e diverso.

- *Vi volete muovere, dobbiamo andare alla base, che fate lì impalati?! –* gridava il caposquadriglia delle Volpi.

- *Oh, questi si so' surgelati* – disse al vice

- *Macchè surgelati, non vedi che se so' presi 'na cotta gigante?! Va a fa' i grandi giochi colle donne!!!*

E sentenziando così le Volpi spinsero Giulietta e Romeo fino alla base, mentre i due colombi ridevano e si tiravano palle di neve come due innamorati.



Tratto da L. Spaccia Skautin'graffiati Editrice Fiordaliso , 1987 p.38-40